

Mc 1,21-28
Martedì della Prima Settimana
Tempo Ordinario
13 gennaio 2026

In quel tempo, nella città di Cafarnao Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare.

Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare:

«Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio».

E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo».

E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Mc 1,21-28

Gesù: il nostro esorcismo contro le paure

«Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi».

La prima annotazione ci ricorda un tratto caratteristico di Gesù: il suo insegnamento è autorevole, non autoritario.

Le cose autoritarie fanno leva sulla paura e sui sensi di colpa, mentre l'autorevolezza parte da un altro punto di vista: **credere in ciò che si dice**.

Gesù era uno che **credeva a quello che insegnava**; non era semplicemente un uomo preparato o competente.

Si vede subito quando una persona fa le cose con convinzione o le fa semplicemente bene.

Gesù era un uomo autorevole, e quello che accade immediatamente dopo ne è la prova. Infatti, l'esorcismo di cui si fa menzione subito dopo è una cosa che sovente capita dentro la nostra vita, anche se non ce ne rendiamo conto.

Basta fare attenzione alle tante voci che dentro di noi ci scoraggiano, ci deprimono, ci fanno mettere tutto in discussione, rovinano la vita: Gesù ha il potere di **mettere a tacere queste voci**.

«Taci! Esci da quell'uomo».

E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

La nostra frequenza a Cristo è sempre **qualcosa che produce liberazione dentro la nostra vita**.

Il primo luogo di questa liberazione è molto spesso la nostra testa: le nostre voci, i nostri pensieri.

Infatti sono spesso essi lo strumento che il male usa per bloccarci, per rinchiuderci nei nostri schemi, per farci vivere una vita al di sotto delle nostre possibilità.

Gesù non perde tempo ad analizzare queste voci, ma le mette a tacere, le scaccia.

Oggi possiamo chiedere al Signore di **operare questi esorcismi anche su ciascuno di noi**, nella speranza che ciò che ci imprigiona possa andarsene il più velocemente possibile e permetterci così di vivere una vita degna di questo nome.

Gesù non parla come gli altri

“Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare”.

La sinagoga è il luogo principale dove si insegna.

Il fatto che Gesù sia lì ad insegnare non dà nessun problema rispetto alla consuetudine dell'epoca.

Eppure c'è qualcosa di diverso che l'evangelista Marco cerca di far emergere in un dettaglio così apparentemente consueto:

“Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”.

Gesù non parla come gli altri.

Non parla come chi ha imparato la lezione a memoria.

Gesù parla con autorità cioè come qualcuno che crede in quello che dice e per questo dà un peso alle parole completamente diverso.

Le prediche, i catechismi, i discorsi, e persino le ramanzine a cui sottoponiamo gli altri molto spesso non dicono cose sbagliate, ma cose estremamente vere e corrette.

Ma la nostra parola sembra essere come quella degli scribi, senza autorità.

Forse perché come cristiani abbiamo imparato ciò che è giusto ma forse non ci crediamo fino in fondo.

Diamo informazioni corrette ma la nostra vita non sembra esserne un riflesso.

Sarebbe bello se come singoli, ma anche come Chiesa trovassimo il coraggio di domandarci se la nostra parola è una parola pronunciata con autorità o meno. Soprattutto perché quando viene a mancare l'autorevolezza ci rimane solo autoritarismo, che è un po' come dire che quando non hai nessuna credibilità puoi essere ascoltato solo per coercizione.

Non è la voce grossa che ci ridà un posto nella società o nella cultura contemporanea, ma l'autorevolezza.

E ciò lo si vede da un dettaglio molto semplice: chi parla con autorevolezza smaschera il male e lo mette alla porta.

Per rimanere con autorevolezza nel mondo non bisogna scendere ai suoi compromessi.

Per questo il male (che è sempre mondano) percepisce Gesù come una rovina.

Dialogare non è strizzare l'occhio al mondo, ma smascherarlo nella sua verità più profonda; ma sempre e solo alla maniera di Cristo e non a quella di novelli crociati.

**Il male può alloggiare
anche in ambienti dove c'è fede e pratica religiosa**

L'esorcismo raccontato nella pagina del Vangelo di Marco accade in un luogo che non può lasciarci indifferenti: la sinagoga.

Verrebbe da pensare che il demonio non dovrebbe trovarsi in un luogo sacro, in un recinto dove si coltiva la teologia, la liturgia, la relazione con Dio.

Ma il Vangelo ci dice espressamente che il male non si trova solo nei bassifondi delle nostre città dove delinquenza, droga, sfruttamento fanno da padroni.

Il male può alloggiare comodamente anche in ambienti dove la fede e la pratica religiosa sembrano avere il posto d'onore.

Nessuno si scandalizzi, ma il demonio non ha problemi a lasciarci dire decine di rosari o a partecipare a innumerevoli messe.

Il suo scopo è non far attecchire in noi il Vangelo e se per far questo deve ubriacarci di pratica religiosa allora egli ce ne darà ad oltranza.

Il Vangelo, invece, quando è davvero ascoltato è sempre una rovina per la nostra mentalità mondana.

Il Vangelo distrugge gli equilibri che ci creiamo da soli e forse anche in buona fede e che in realtà nascondono molta infelicità e la presunzione di salvarci da soli.

Così può capitare che ti commuovi nel dire un'ave Maria, o nel cantare un canto particolarmente coinvolgente;

Può capitare di intuire complessi ragionamenti che ti fanno fare piroette teologiche o dare il meglio di te nel curare fin nel più piccolo dettaglio la liturgia;

O meglio ancora puoi militare nella Chiesa come la miglior guardia armata di valori e principi, e poi non essere disposto a perdonare il torto subito, a ribellarti alla Croce quando si presenta, a preferire l'orgoglio all'umiltà, a usare disprezzo invece di misericordia, a distruggere tuo fratello con la calunnia o il parlar male.

Chi vive in questo modo percepisce il Vangelo come sale su una ferita.

Per questo il demonio dice a Gesù:

«Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio».

A cosa serve sapere che Gesù è il santo di Dio se poi non vogliamo lasciarci "rovinare" da Lui?

Oggi dobbiamo smascherare il demonio ovunque esso si trovi.

La fede non può essere solo parole, ma va testimoniata con la vita

Dire cose giuste e vivere in contrasto con esse è tipico del demonio.

Questo dovrebbe farci molto riflettere.

Non era strano, ai tempi di Gesù, trovare nella sinagoga persone che insegnavano, specialmente di sabato.

Ma quando è Gesù a fare questo allora il Vangelo sottolinea una peculiarità:

Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

È la grande differenza che c'è tra l'autorevolezza e l'autoritarismo.

Quest'ultimo funziona solo suscitando paura, soggezione.

L'autorevolezza invece è come una passione, un'attrazione che **suscita rispetto** per eccesso di bellezza, di verità, di credibilità e non certo per paura.

Anche nella Chiesa possiamo avere rispetto gli uni degli altri solo per vincoli basati sulla paura, sul potere, sulla possibilità che l'altro ha di decidere della tua vita, o semplicemente del pezzettino di servizio che ricopri all'interno della comunità.

Ma chi fa questo smentisce di fatto la logica del Vangelo che è invece una logica che si propaga per testimonianza, cioè per autorevolezza.

Il male, ad esempio, odia le persone autorevoli perché non alimentano le logiche del mondo.

Non a caso subito dopo aver sottolineato la qualità della predicazione di Gesù, l'evangelista Marco aggiunge la reazione di un indemoniato:

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Paradossalmente **il demonio** ha detto la verità, **Gesù è veramente il santo di Dio.**

Ma la verità detta dal demonio non edifica, anche quando è ortodossa.

Gesù lo mette a tacere perché la fede non va mai detta solamente con le parole, ma con la vita.

Dire cose giuste e vivere in contrasto con esse è tipico del demonio.

Questo dovrebbe farci molto riflettere.

Cosa significa che Gesù parla con autorità?

*Gesù non inizia il suo ministero pubblico dicendo cose mai sentite prima,
ma le stesse cose in modo nuovo e autorevole.
Egli vive ciò che dice,
anzi non solo dice la verità in modo credibile e autorevole ma Egli è la Verità.*

Nel Vangelo di oggi il racconto dell'evangelista Marco ci dice che **la prima tappa** che fa Gesù nel suo ministero è proprio **nella sinagoga**.

La sua parola viene percepita come una parola diversa.

Marco non ci dice che **Gesù diceva cose diverse dagli altri**, ma che il modo che aveva di insegnare **quelle stesse cose udite innumerevoli volte**, aveva **un sapore nuovo**:

“Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”.

È proprio questa sua **autorità** che scatena il demonio presente in un uomo davanti a lui.

Il male non ha paura di entrare in un recinto sacro.

Potremmo dire che **il male non ha paura ad entrare in chiesa**.

E ciò che lo turba non è nemmeno la retta dottrina.

Ciò che davvero lo infastidisce è incontrare qualcuno che non solo dice la cosa giusta ma crede in quella cosa che dice.

Molti di noi conoscono la propria fede così come si impara il catechismo.

La vera domanda è se davvero crediamo in quello che sappiamo, perché chi crede lo si vede non dal tono della voce ma dalle scelte che fa di conseguenza a ciò che crede.

Ad esempio se dici che Dio è tuo Padre non puoi però vivere come se fossi solo al mondo, devi poter mostrare una differenza che non viene solo dall'aver detto una frase giusta ma dal vivere in maniera conseguente a ciò che hai affermato.

Gesù ha autorità perché vive ciò che dice.

Questo fa crollare il male:

«Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio».

Il male può lasciarci tutto: il sacro, la retta dottrina, le preghiere, le opere di bene, ma ciò che lo stana è vivere ciò che diciamo, ciò che crediamo, ciò che preghiamo.

Parli di Dio come chi ha imparato a memoria una bella lezione?

*Portare Dio agli altri non è essere i primi della classe,
né strizzare l'occhio al mondo:
siamo testimoni della sua Parola,
che smaschera la verità più profonda di ciò che incontra.*

“Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare”.

La sinagoga è il luogo principale dove si insegna.

Il fatto che Gesù sia lì ad insegnare non dà nessun problema rispetto alla consuetudine dell'epoca.

Eppure c'è qualcosa di diverso che l'evangelista Marco cerca di far emergere in un dettaglio così apparentemente consueto:

“Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”.

Gesù non parla come gli altri.

Non parla come chi ha imparato la lezione a memoria.

Gesù parla con autorità cioè come qualcuno che crede in quello che dice e per questo dà un peso alle parole completamente diverso.

Le prediche, i catechismi, i discorsi, e persino le ramanzine a cui sottoponiamo gli altri molto spesso non dicono cose sbagliate, ma cose estremamente vere e corrette.

Ma la nostra parola sembra essere come quella degli scribi, senza autorità.

Forse perché come cristiani **abbiamo imparato ciò che è giusto ma forse non ci crediamo fino in fondo.**

Diamo informazioni corrette ma la nostra vita non sembra esserne un riflesso.

Sarebbe bello se come singoli, ma anche come Chiesa trovassimo il coraggio di domandarci se la nostra parola è una parola pronunciata con autorità o meno.

Soprattutto perché quando viene a mancare l'autorevolezza ci rimane solo autoritarismo, che è un po' come dire che quando non hai nessuna credibilità puoi essere ascoltato solo per coercizione.

Non è la voce grossa che ci ridà un posto nella società o nella cultura contemporanea, ma l'autorevolezza.

E ciò lo si vede da un dettaglio molto semplice: chi parla con autorevolezza smaschera il male e lo mette alla porta.

Per rimanere con autorevolezza nel mondo non bisogna scendere ai suoi compromessi. Per questo il male (che è sempre mondano) percepisce Gesù come una rovina.

Dialogare non è strizzare l'occhio al mondo, ma **smascherarlo nella sua verità più profonda**; ma sempre e solo alla maniera di Cristo e non a quella di novelli crociati.

**Il male vive di solo ragionamenti,
fugge se incontra un uomo cambiato da Cristo**

*Tutti noi con la nostra vita, con il tentativo di mettere in pratica il Vangelo
dovremmo diventare un esorcismo vivente.*

“Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”.

C'è sempre una radicale differenza tra l'essere i primi della classe e l'essere bravi.

I primi della classe possono esserlo semplicemente perché hanno imparato bene la lezione.

I bravi invece lo sono perché l'hanno capita, e per questo possiedono la materia in una maniera più autorevole.

Il Vangelo ci dice che Gesù parlava con autorevolezza, non a memoria.

È come se volesse suggerirci che **il cristianesimo è credibile solo a partire dall'aver fatto nostro ciò in cui crediamo** e non semplicemente da saperlo perché letto da qualche parte.

Tutti possiamo conoscere la teoria, ma ciò che fa la differenza è la pratica.

Ed è l'impatto con il male che svela se noi siamo dalla parte giusta o sbagliata.

Infatti il male può lasciarci tutti i ragionamenti, ma è sempre messo in crisi quando incontra qualcuno che vive ciò che ha capito:

“Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui”.

Tutti noi con la nostra vita, con il tentativo di mettere in pratica il Vangelo dovremmo diventare un esorcismo vivente.

Lì dove un cristiano è davvero cristiano urta sempre il male e lo costringe a manifestarsi, a venire allo scoperto.

Un cristiano, a cui funziona autenticamente il battesimo, chiude la bocca al male che incontra, lo costringe alla fuga, ad andarsene, perché un vero cristiano è sempre il prolungamento di Cristo nella storia.

In questo senso una madre che fa autenticamente la madre è come un esorcismo.

Un prete che fa bene il prete è come un esorcismo.

Un medico che fa bene il medico è come un esorcismo.

E questo è sotto gli occhi di tutti: infatti quando uno fa bene ciò che è, e ciò che fa, innervosisce sempre i mediocri, gli ipocriti, gli opportunisti, i furbi.

È il male che si ribella.

L'impatto con la Verità smaschera il male nascosto dentro di noi!

Quando la Parola di Gesù entra dentro la nostra vita non si possono più fare compromessi. Tutti dobbiamo lasciarci esorcizzare dalla nostra mondanità.

“Essi si stupivano del suo insegnamento, perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”.

Da dove nasce l'autorità di cui parla il Vangelo di oggi?

Nasce forse dalla forza degli argomenti?

Dalla scelta delle parole?

O dall'enfasi con cui vengono pronunciate?

Da nessuna di queste cose nasce l'autorità che Gesù esercita sulla gente quando insegna loro.

Essa invece nasce da una sensazione prerazionale che ogni persona ha quando ascolta parlare qualcuno.

Infatti tutti abbiamo la percezione **se quello che si sta dicendo è detto per convinzione, per verità, o** è detto semplicemente perché va detto, **per retorica o** perché lo si è imparato a memoria.

Gesù non ripete idee imparate a memoria, ma annuncia una verità che risuona in ogni angolo del suo essere, del suo corpo, del suo sguardo, della sua voce.

Le persone che hanno autorevolezza sono esse stesse il prolungamento di ciò che dicono.

Quando una cosa è vera lo si avverte prima ancora di incrociare la logica del discorso. È questo che Gesù esercitava sulla gente.

Ma è proprio l'impatto con la Verità che smaschera il male nascosto dentro di noi:

“In quel momento si trovava nella loro sinagoga un uomo posseduto da uno spirito immondo, il quale prese a gridare: «Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per mandarci in perdizione? Io so chi sei: il Santo di Dio!»”.

Non dobbiamo spaventarci se quando incontriamo qualcosa di vero, tutto ciò che c'è di falso in noi si ribella.

Il male sa che con Cristo non si può scendere a compromessi.

Con noi è facile scendere a compromessi, perché a noi molto spesso interessa il quieto vivere, quella pericolosa *mediocritas* che non ci fa fare troppa fatica e allo stesso tempo non ci fa soffrire eccessivamente.

Ma quando la Parola di Gesù entra dentro la nostra vita allora non si possono più fare compromessi con logiche del genere:

“Gesù lo sgridò, dicendo: «Sta' zitto ed esci da costui!» E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui”.

Tutti dobbiamo **lasciarci esorcizzare** dalla nostra mondanità.

Cosa significa “insegnare con autorità”?

“Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”.

Che cosa significa “insegnare con autorità”?

Significa dire delle cose in cui si crede per davvero.

Non basta dire delle cose giuste per essere autorevoli.

L'autorevolezza viene dal fatto che ciò che si sta consegnando non è solo convincente per la logica degli argomenti, ma è convincente per il guizzo di luce che si intuisce negli occhi di chi parla, per la voce tesa come di **qualcuno che non può fare a meno di dire quella cosa vera**, per l'urgenza appassionata che si intuisce da ogni singolo muscolo e atteggiamento.

Gesù è autorevole perché crede in quello che dice, non come gli scribi che imparano la lezione a memoria e la ripetono.

Gesù è credibile perché il male si sente sempre messo in difficoltà da chi dice la verità credendoci.

È sempre un esorcismo dire e credere in ciò che è vero.

“Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio»”.

Persino il male non può non riconoscere la verità di Gesù, ma così come la luce è fastidiosa a chi è abituato al buio, così Gesù è fastidioso a chi è abituato a vivere di bugie, segreti, compromessi, ipocrisie, slealtà, furbizie.

La vera fede brucia quella parte di noi che tende a trovare rifugio nell'ombra.

La vera fede non dà mai parola agli argomenti del buio che ci abita.

La nostra angoscia, ad esempio, non ha diritto di parola se parlando ci deve dire che la vita non vale la pena:

“E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui”.

La liberazione che ci porta Cristo, delle volte è dolorosa, esige dei tagli che fanno male.

Ma se l'unica maniera di estirpare il male radicato in noi è prenderlo di petto, allora non dobbiamo avere paura di questa santa fatica.

“Chi mi ama viene alla luce”.